

Eucaristia con tutti quelli che svolgono un servizio in Parrocchia

Oreno, 29.XI.2010

Liturgia della Parola

Lettura del profeta Ezechiele

Così dice il Signore:

“Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo
e io le farò riposare.

Andrò in cerca della pecora perduta
e ricondurrò all'ovile quella smarrita;
fascero quella ferita e curerò quella malata,
avrò cura della grassa e della forte;
le pascerò con giustizia”.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio**

SALMO

Misericordias Domini, in aeternum cantabo.

Il Signore rimane fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri.

Misericordias Domini, in aeternum cantabo.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.

Misericordias Domini, in aeternum cantabo.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.

Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Misericordias Domini, in aeternum cantabo.

✠ Lettura del vangelo secondo Matteo

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”. Parola del Signore. **Lode, a te, o Cristo**

Testimonianza di Marco Fumagalli, accolito

Dopo una giornata vissuta tra scuola, lavoro o faccende domestiche, oso chiedervi un po' di pazienza ... non sarò brevissimo, ma spero di riuscire a donarvi qualcosa di utile per la vostra vita.

La Parola oggi ci dice: «*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria...*»; il verbo è al futuro: «*verrà nella sua gloria*». Sì, non «viene oggi» il Signore nella sua gloria: la sua gloria oggi è nascosta! Per il regno di Dio oggi sulla terra - e lo dico con forza contro ogni esaltazione fanatica - questo non è tempo di manifestazioni gloriose: è tempo di una gloria nascosta.

Gesù non lo vedi, la sua gloria non la vedi. **Matteo però ci ricorda dove oggi si nasconde il Signore, dove oggi si cela la sua gloria: nel fratello e nella sorella, in ogni fratello e sorella in difficoltà.**

Tutto questo lo comprendo ancor di più vivendo in ospedale; infatti, per forgiare maggiormente la mia umanità (*dal mio punto di vista, caratteristica primaria dell'essere prete oggi*), quest'anno ho chiesto di poter vivere i miei week end nel reparto Hospice dell'Ospedale Sacco di Milano, reparto di cure palliative rivolte ai malati terminali. Qui ogni minuto, anzi ogni secondo, sono invitato ad uscire da me, ad andare incontro all'altro, a dare all'altro il mio tempo per ascoltarlo e giungere a conoscerlo, a rispettare i suoi tempi, ad entrare in dialogo con la sua mentalità e (***ricordiamocelo sempre!!! Questo vale x tutti!!!***), **un dialogo serio e condotto in verità non lascia immutati, ma trasforma.** Ogni giorno sono ormai sempre più persuaso che senza questa pratica umanissima, quotidiana, di amore dell'altro, Dio è solo un'illusione immaginaria.

E se noi non riconosciamo Dio in ogni fratello e sorella, se noi non ci inginocchiamo davanti ad ogni fratello e sorella, ... non abbiamo riconosciuto la presenza di Dio - forse non è l'unica presenza - ma certo la più concreta, quella alla quale Dio sembra tenere di più, quella su cui noi saremo giudicati. Se non ci inginocchiamo lì - anche se avremo fatto tutte le genuflessioni di questo mondo - non avremo venerato la sua gloria.

È sorprendente perché, nonostante tutto, nel nostro immaginario rimane l'idea di un Dio che pensa alla sua gloria, ai suoi palazzi, alle sue chiese, ... dall'alto della sua separatezza. Ma se pensiamo e se

parliamo di Dio in questi termini, diamo di Lui una ben triste e penosa immagine.

La vera immagine di Dio è ben raccontata nella lettura del profeta Ezechiele che abbiamo ascoltato, con parole che trasudano tenerezza e commozione da tutti i pori, solo però se mettiamo al posto di quel nome «le pecore», il nostro nome, il nostro volto: «*lo stesso condurrò Marco (ognuno metta il suo nome) al pascolo e lo farò riposare. Andrò in cerca del suo volto perduto e lo ricondurrò all'ovile quando sarà smarrito; lo fascierò quando sarà ferito e quando sarà malato*».

Un pastore che conduce, ma fa anche riposare, che ci viene a cercare fino all'ultima spiaggia dei nostri smarrimenti, fascia le ferite, cura e si prende cura. Questo è Dio. Nasce allora un interrogativo: *quale è la Sua volontà? Che cosa vuole Dio da noi?*

In una nicchia, del monastero di Bose - a me molto caro - c'è scritto: «*La volontà di Dio è che tu serva gli uomini, tuoi fratelli*». In poche parole Gesù oggi dice a me, dice a te: **“Ogni giorno prenditi cura”.** Non ci viene chiesto di operare guarigioni. Gesù non ha guarito tutti coloro che incontrava (*pensiamo infatti quanti malati potevano esserci al suo tempo: quanti ciechi, quanti lebbrosi, quanti storpi, ...*), però **si è preso cura di ciascuno di loro, ascoltandoli, amandoli, esortandoli, ...**

Se anche noi viviamo così Gesù ci dice: «*Benedetti del Padre mio*». C'è una benedizione reale anche nella nostra vita, una benedizione diretta, che non ha bisogno di essere mediata dai preti... «*Venite benedetti*», è scritto nel Vangelo; in ebraico il termine che dice «benedizione», «barakh», è molto vicino al termine che dice «ginocchio», «berek». Vorrei forzare la vicinanza dicendo: **benedetto perché ti sei messo in ginocchio, perché hai servito, perché ti sei preso cura dell'altro, perché ... hai vissuto di carità.**

E l'altro non è un fantasma; anzi, la nostra giornata è fatta di incontri da mattina a sera con l'altro, forse anche la notte.

Ecco, come già sapete (*molti erano presenti e colgo nuovamente l'occasione per dire loro il mio grazie*), il 13 novembre scorso la Chiesa mi ha istituito Accolito, cioè colui che prende in mano il Signore Gesù per donarlo agli altri, colui che porta la comunione ai malati come segno dell'amore della Chiesa nei loro confronti. Bellissimo questo; infatti è come se la Chiesa dicesse: *"Visto che tu non puoi venire, vengo io da te!"*.

Alla luce di questo evento, desidero riprendere due verbi che io cerco di vivere nella mia sequela e che sono convinto siano strategici anche per il vostro cammino.

1. Il primo verbo è **"Accogliere"**. Accogliere chi soffre, ma in generale accogliere qualsiasi essere umano, significa investire molte energie (*tempo, ascolto, testa, affetto, ...*), significa essere ospitali. Guardiamo la Croce: Gesù ha le braccia spalancate, quasi a significare che il cristiano quando si pone in stato di servizio deve accogliere tutti gli uomini, in quanto tutti gli uomini sono amati dal Crocifisso. Ricordatevelo: **ognuno di noi ama i fratelli con gioia, in modo disinteressato e senza preconcetti, quando si fa inchiodare quotidianamente dai bisogni altrui ... anche se non abbiamo voglia!**

Proviamo a pensare: *"Cosa comporta l'essere inchiodati?"* ... Che non ci si può muovere, che è necessario dipendere in tutto e per tutto, che si devono mettere da parte tutte le esigenze, ...

Ecco allora un insegnamento: **noi ci poniamo in atteggiamento di accoglienza quando inchiodiamo le nostre simpatie ed antipatie, le nostre esigenze e voglie, ...**

Mentre in ospedale entro di camera in camera (*e potrei dire anche: mentre entro di morte in morte*), sono a volte tentato di staccare dal servizio, di scappare e di maledire la realtà della morte ... ma invece no, perché da quei volti, da quella rabbia

scatenata dai parenti, da quelle mani gelide che stringo, da quei volti aridi e prosciugati che accarezzo, si sprigiona l'essenzialità della vita, la verità del vivere.

L'esperienza dello stare accanto (*e non parlo solo dello stare accanto al malato, ma della condivisione in generale*) permette di puntare diritto al cuore dell'unica vera domanda: **che senso ha la mia vita?** Infatti la persona che si sente amata, aiutata, valorizzata, ... normalmente desidera lasciare accanto a chi l'accompagna, l'essenziale di sé. Con un gesto, una parola, a volte solo con uno sguardo, tenderà di dire ciò che conta davvero e che non sempre ha potuto o saputo dire.

Allora è **proprio l'accogliere, che ci spinge a non accontentarci di rimanere alla superficie delle cose e delle persone, a non rimanere alla superficie della vita.**

2. Il secondo verbo è **"Servire"**. Mi sto impegnando a servire nello stile delle Beatitudini: a vivere cioè il contrario di ciò che avviene normalmente nella realtà quotidiana del nostro mondo; coloro che non contano, "contano"; quelli che non sono, "sono".

Vivo l'Amore (*con la A maiuscola*) nel servizio degli ultimi, in quanto sono i primi, i preferiti nel Regno. Cerco di essere attento, delicato e rispettoso, proprio perché essi sono tanto vicini alle sofferenze di Cristo. Sì, ricordiamocelo sempre che **l'Amore ci spinge ad amare chi è amato da Dio, cioè ogni persona, indipendentemente dal fatto che sia santa o peccatrice, credente o non credente.**

Il servizio lo vivo nell'attenzione premurosa ed obbediente verso chi è debole e indifeso. Uso il termine obbediente, perché chi serve un ammalato o sano che sia, deve solo obbedire alle sue necessità.

Gesù non si è collocato su di un trono per servirci, bensì si è annientato divenendo servo: *"Io sono in mezzo a voi come colui che serve"*; si è cioè posto al nostro livello per assumere la nostra

condizione. Vi lascio allora un interrogativo; proviamo a chiederci: **quali sono i miei troni che non mi permettono di servire?** Quando uno serve, infatti, deve dimenticare il suo io, le sue idee, le sue cose, le sue fatiche, le sue stanchezze.

A voi ragazzi e adulti dico: **impariamo a mettere da parte il nostro io, ad ascoltare chi conduce la barca della comunità** (*nel nostro caso prete e suora: se non mi vanno bene le loro linee, ne discuto oppure lascio, mi metto da parte, ... non vado contro, non critico alle spalle, non faccio ciò che voglio io ... loro non sono stupidi: hanno sicuramente più esperienza di noi*). **Impariamo a collaborare,...**

- E collaborare non significa trovarsi a preparare la catechesi o ascoltarli in un incontro, per dare loro un contentino, e poi fare ciò che vogliamo.
- Collaborare non significa criticarli alle spalle o mettere in mostra tutto ciò che facciamo per aiutarli. Invece noi, che siamo dentro, rispetto ai lontani, fungiamo spesso da scoglio più che da trampolino di lancio.
- Collaborare non significa continuare a dire: *“Ah, quando c’era il parroco precedente sì che le cose andavano bene!”*, *“Prima sì che c’era fede!”*, *“Il don non c’è mai in oratorio, non si trova mai, ...”*; è necessario infatti cambiare mentalità, capire che non esiste più solo l’orticello di Oreno.
- Collaborare non significa accusarli per aver scelto di coinvolgere i laici nella pastorale fino ad oggi riservata a loro, sparando bombe e giudizi infondati, rimproverando *“Ma i preti ci sono!”* o rispolverando un passato che dopo tutto aveva molto poco di fruttuoso, ... Queste infatti sono solo le linee del CVII rimaste inattuata e le direttive del nostro Arcivescovo per questi anni a venire.

Ognuno cali tali provocazioni nella sua vita, perché di esempi ne potrei fare all’infinito. Sappiate però che **comportamenti di**

questo tipo non hanno nulla di cristiano e vanno decisamente abbandonati. E proprio questo potrebbe essere il nostro vero cammino di Avvento.

Gesù, infatti, non ci insegna tutto ciò. Anzi ... **Dobbiamo necessariamente ripartire dai suoi gesti di fiducia, sequela, collaborazione, abbandono, testimonianza, vicinanza, affetto, ... altrimenti non saremo più credibili.** Potremo fare tante belle iniziative, potremo dire tante parole, ma se poi siamo incoerenti, se viviamo divisi e ci dimentichiamo della vita dei singoli, delle loro lacune, delle loro necessità, ... saremo dei perdenti, non saremo sulla scia di Gesù.

E per vivere tutto ciò, non dimentichiamolo, occorre consultare il “Grande Libro” che è il Vangelo. **Vi invito perciò a farne un uso quotidiano!**

Ciascuno di noi è, infatti, chiamato ad essere segno di speranza verso chi non ha più speranza e non motivo di scandalo! Il sevizio non scaturisce dalle nostre povere possibilità (*sono creativo, sono bravo ad organizzare, so essere gioviale, io ho la soluzione, ...*), né dai nostri entusiasmi (*oggi sono alle stelle, domani, invece, non mi faccio più vedere*), ma viene compiuto nella volontà del Padre imitando Gesù (*rispondo, ad esempio, ad un invito del don o della suora, accolgo i loro suggerimenti attuandoli, mi fido di loro e delle loro proposte, ...*).

Per me seminarista, ma anche per ciascuno di voi, non ha senso partecipare all’Eucaristia e ricevere il Corpo di Gesù, senza poi lasciarsi mangiare dai fratelli, continuando a criticare, a fare i voltafaccia, a fare di testa nostra, ...; come pure, non ha senso, uscire dall’Eucaristia senza vivere la comunione, senza essere disposti a vivere per gli altri, per i più piccoli e indifesi.

Nella nostra preghiera guardiamo con intensità a Gesù per ribadirgli: *“Come hai fatto Tu, desidero fare anch’io”*. Allora ci

verrà spontaneo eliminare qualche facile tentazione che ci porta a criticare oppure a dire: *“A che serve servire? Quale vantaggio ne deriva? Quanta fatica sprecata! Chissà se ne vale la pena! Questa roba non serve a nulla”*.

Tali interrogativi o dubbi sorgono nel cuore solo se ci dimentichiamo che il servizio è fatto a Gesù e per Gesù!

Tutti noi, da servitori di Cristo, dobbiamo impegnarci ad annunciare e a testimoniare non un'ideologia supportata da alcune pratiche religiose (*quali la Messa, la confessione e la comunione 2/3 volte l'anno, la catechesi, l'oratorio, ...*), ma ad annunciare e a testimoniare una persona: Gesù Cristo!

Concludendo ... le spinte che emergono dal Vangelo appena ascoltato sono uniche, perché ci mostrano “chi” e “come” dobbiamo servire per essere veri seguaci di Gesù, veri e autentici cristiani.

- ✓ Servire significa mettersi dalla parte dei poveri: essi, come dice il senso della parola stessa, non sono ricchi; quindi servire significa giocare in perdita, non avere ricompensa.
- ✓ Servire significa ascoltare le sofferenze, raccogliere nel catino le lacrime della condivisione: infatti è necessario far diventare tale sofferenza anche la nostra, è necessario sporcarsi le mani.
- ✓ Servire significa vestire il grembiule della discrezione, asciugare i piedi, accarezzare le mani, bagnare le labbra, ... in poche parole accogliere l'altro, ma ... in silenzio, con discrezione, perché, spesso, la parola disturba.
- ✓ Servire significa entrare nell'orto degli ulivi senza addormentarsi, portando nelle orecchie rantoli che tormentano, nel naso forti odori riluttanti, negli occhi e nel cuore volti scarnificati che spaccano il cuore, ... cioè, nonostante tutto, non tirarsi mai indietro.

- ✓ Servire significa anche venire disprezzati, allontanati, non vedere i frutti, ...
- ✓ Servire significa mettersi sul piano dell'altro, guardare il mondo dal suo punto di vista, perché solo in quella prospettiva riceviamo una logica diversa per guardare le cose.
- ✓ Servire, infine, significa seguire la Via Crucis di ogni essere umano ed intuire - come il Cireneo ha fatto con Gesù - il momento e la modalità per portare la sua croce.

Adolescenti, giovani e adulti, saremo capaci di essere una Chiesa così, una Chiesa serva di ogni uomo? Allora con umiltà vi consiglio di impegnarvi, da oggi in poi, a servire con il Vangelo in mano per annunciare solamente una persona, Gesù, che dalla Croce non ha più parlato, in quanto era il suo cuore a parlare. **Anche voi fate parlare il cuore! Via le maldicenze, la testardaggine, l'io, le parole inutili, i giudizi superflui, ... Siate figli della verità, perché solo così Dio non ci vomita dalla sua bocca!**

Non dimenticate che per attuare tutto ciò

(rubando le parole al nostro Parroco don Mirko),

è necessaria “La cura delle sorgenti” ...

l'appuntamento con Lei (cioè la Parola di Dio) e con Lui (l'Eucaristia).

Allora, a voi che mi ascoltate, giunga il mio augurio per la vostra vita:

“Iniziate un cammino serio di vita cristiana! Prendetevi cura!”.

Non vi sono chiesti miracoli;

prendetevi semplicemente cura di ogni uomo e di ogni donna che vi circonda,

perché Dio è celato nell'altro.

Solo così sarà Natale di Dio, Natale vero!

*Se dovessi scegliere una reliquia della tua Passione
prenderei proprio quel catino colmo d'acqua sporca.
Girare il mondo con quel recipiente
e ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio
e curvarmi giù in basso,
non alzando mai la testa oltre il polpaccio
per non distinguere i nemici dagli amici
e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo, del drogato,
del carcerato, dell'omicida, di chi non mi saluta più,
di quel compagno per cui non prego mai,
in silenzio,
finché tutti abbiano capito nel mio
il Tuo Amore.*

Amen

(Luigi Santucci)